



**FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI**  
**I CANTI DELL'ADOLESCENZA**  
(1904-1907)

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Cazzamini Mussi, Francesco

**Titolo:** I canti dell'adolescenza : (1904-1907) / Francesco Cazzamini Mussi

**Pubblicazione:** Torino : Società Tip. Ed. Nazionale, 1908

**Descrizione fisica:** 166 p.; 19 cm.

**Versione del testo:** 1.0 del 3 febbraio 2023

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

FRANCESCO CAZZAMINI MUSSI  
I canti dell'adolescenza  
(1904-1907)

## AVVERTENZA

Ripubblico, col titolo di *Canti dell'adolescenza*, parte di quelle poesie che già videro la luce sotto il mio pseudonimo Francesco Margaritis.

Non una scelta nel senso superbo della parola, ma una cernita di quei versi che non mi sembrano meritevoli d'un completo abbandono, almeno da parte mia, si deve giudicare la presente raccolta, che ritengo l'espressione lirica della mia adolescenza.

Molto ho ripudiato, molto ho corretto e rifiuto, sacrificando qualche predilezione d'autore alla ragion critica e all'arte.

Le *Primule* appaiono in questo libro ridotte a un decimo, il poemetto *Ombre*, sebbene non fosse dispiaciuto, rifiutai, perchè incompleto e disadorno nello svolgimento dell'idea non però volgare, le *Voci dell'anima* ridussi a metà dell'edizione prima.

Tutto questo ho fatto obbedendo a un senso più severo d'arte che pel passato. Non volli mostrare indulgenza coi miei primi scritti, poichè all'opera creatrice della poesia accompagnai quella negativa e dolorosa dell'autocritica.

I canti dell'adolescenza furono composti con amore d'arte, e ciò m'è causa a bene sperare. Ogni altra poesia apparsa sotto il mio pseudonimo Francesco Margaritis e non inclusa nel presente volume, rifiuto.

FRANCESCO CAZZAMINI-MUSSI.

# PRIMULE

Triste è il poeta e l'arte è vil fatica  
per una gente che non guarda e passa.

(G. MARRADI, «Ballate moderne», *La ballata*, v. 13-14).

A TE MAMMA QUESTE PRIMULE  
CHE  
IL TUO AMORE  
M'HA DATO FORZA DI CRESCERE

1904

## LA NAVE.

Va, va con la tua forza che doma la forza  
del mare, con tutte bandiere spiegate,  
va, va dove il destino ti scorge in tuo  
solco infinito o Nave.

(D'ANNUNZIO «Odi navali» *La nave*, v. 1-4).

Date ai venti le vele. Il bel naviglio  
allo spirante maestral si affidi  
e il marinaio, intrepido al periglio,  
pensoso muova verso ignoti lidi,

mentre la madre accende per il figlio  
una lampa votiva: Iddio lo guidi!  
e piange il cuore più che dica il ciglio  
nel tramonto che fa garruli i nidi.

S'allontana la nave. A schiere a schiere  
sorridon le Nereidi nella scia,  
offrendo il seno allettatrici etère.

«O buono, o grande, o scintillante mare,  
rendi al figliuolo facile la via,  
serbami il frutto del mio dolce amare!».

## SOLITUDINE.

«O beatitudo sola  
o beata solitudo».

*(Parole scritte su l'ingresso del  
convento dell'isola di San  
Francesco).*

Solo! La sera tacita discende  
su l'immensa città; fra terra e cielo  
indefinito ed opalino un velo  
la nebbia fine e gelida distende.

Vibran gravi nell'aria, a quando a quando,  
le note della vecchia cattedrale,  
languidamente doloranti come  
voci di gente stanca; l'autunnale  
brezza trascina le ingiallite chiome  
degli alberi, nel tetro ciel spettrale.

L'ultimo squillo muore lontanando.



## A FRANCESCO PETRARCA.

Messer Francesco, le tue rime belle  
sospiran dentro il giovine mio cuore,  
col lieve scintillio ch'anno le stelle  
appena il giorno, tremolando, muore.

A volte, squillan garrule e sonore  
poi che fulgendo una visione eccelle:  
a voi, Madonna, primo ultimo amore,  
quieto porto all'intime procelle.

O Francesco, dell'arte aurei monili  
sbocciavano i tuoi versi, come incanto,  
gentile esempio alle virtù gentili

e sempre, al cuore che giammai non dorme  
salgon, raggiando in amoroso canto,  
i tuoi sogni fiorenti a torme a torme.

# POESIE MELICHE

## LA MUSICA.

Reminiscenza di celeste beatitudine (PLATONE)

Alimento dell'Amore. (SHAKESPEARE)

Chiave d'argento della fontana delle lagrime,  
dove lo spirito beve fino a che il cervello si  
smarrisce, soavissima tomba di mille timori,  
dove la loro madre, l'inquietudine, come un  
fanciullo che dorme, giace assopita in mezzo ai  
fiori. (PERCY BYSSHE SHELLEY)

Lingua degli angeli. (CARLYLE)

## TRISTEZZA.

È il tardo autunno, più non vi son rose;  
ecco la morte dell'umane cose;  
cadon le foglie secche ed avvizzite,  
cadon dal cuor le mie speranze ardite.

Nel languire del vespero odoroso  
l'anima invoca il placido riposo;  
laggiù, laggiù, nel bianco cimitero,  
v'è tutto quello che nel mondo è vero.

## RONDÒ.

Inghirlanda di viöle  
le concesse chiome d'oro  
ed al grande padre Sole  
alza un cantico sonoro.

Verso il cielo, ch'è fiorito  
dalle stelle scintillanti,  
leva il caro viso ardito,  
gli occhi tuoi dolce sognanti,

chè Bellezza il mondo cole  
qual rarissimo tesoro!  
Vaghi augelli ne le ajole  
cantan, cantan di tra loro  
le concesse chiome d'oro!

## RONDÒ.

Poi che al comandamento  
io son timido schiavo,  
in dolce atteggiamento,  
di vostra man nel cavo,

bere mi sia concesso  
un licore divino,  
umile e a voi somnesso  
come a madre bambino.

Indi l'amor ch'io sento,  
lungi dal mondo ignavo,  
con timoroso accento,  
a voi che idolatravo,  
mesto narrarvi, intento  
al sospirar del vento.

## ROMANZA.

Sopiti nel giardino  
sono li aulenti fiori,  
al vespero vicino  
non mandan loro odori.

Una pietà solenne  
sembra regnare austera,  
ma quale mai contenne  
la dolce primavera?

Manca la donna mia,  
la rosa delle rose,  
che in alta fantasia  
seppe mutar le cose.

E forse nel verziere  
i bei gigli fiorenti  
aman anco vedere  
le sue grazie fulgenti.

O donna mia, o cuore,  
o sogno del poeta,  
ti parlerò d'amore  
nell'urente pineta.

## INCANTESIMO.

Nel candore floreale  
del bel maggio redimito  
la sua gran chioma d'Onfale  
la Madonna, con ardito

gesto, dona al susurrare  
blando, flebile, gentile  
della brezza che dal mare  
spira or lieve ed or sottile.

Soffia l'ampio maestrale,  
o Madonna, e l'infinito  
tutto, freme al mattinale  
dolce vento che ha rapito  
di bellezza estrema il rito.

## MADRIGALI.

O chiara Stella che co raggi tuoi  
togli all'altra vicine stelle ikl lume.

(LORENZO DE' MEDICI).

### I.

Madonna bionda da' capei prolissi,  
i' mi rimembro d'una selva oscura,  
ove auliscono a maggio i be' narcissi,

e 'l loto, i melograni e l'amaranto,  
ed u', ne l'aria imbalsamata e pura,  
grato sarebbe cedere a l'incanto.

Oh balzate fremendo su 'l ginnetto,  
che springa salti e che rimorde 'l freno,  
oh venite, Madonna, e de 'l mio petto  
il dolce arcano svelerò sereno!

### II.

Dissi forse parole, o gentil donna,  
che non de 'l core vi trovar la via,  
pallida virgo, di Tizian Madonna?



Sorridete divina e 'l bianco viso  
come una luce va raggiando pia  
ed i' vi laudo in mio laudar conquiso.

Quella tremula bocca picciolella  
lasciate ch'i' vi baci estasiato,  
o giglio verecondo, o damigella;  
perdono impetrerò de 'l mio peccato.

### III.

Perchè a 'l mio verso che vi chiede amore  
non concedete de la grazia il canto,  
perchè, ne 'l primo mattinale albore,

d'edera ornando vostra fronte eburna,  
sorvolate su l'erbe e su l'acanto,  
la foresta fuggendo, taciturna?

È diffuso, ne l'aria, de la Vita  
il sublime trionfo, e l'odorare  
de le primule ascose e l'infinita  
pace silvestre che mi fa cantare.

### IV.

Verzica intorno l'ubera campagna  
ed io fidente a voi di novo imploro  
(sovra una rama un usignol si lagna)

che mormorando l'agile romanza  
del giovanetto autunno chiomadoro  
ridestiate nel cuor dolce speranza.

E la serena, chiara melodia  
fresca discenderà dentro il mio cuore  
e tutta odorerà l'anima mia  
del più sottile e malioso odore.

## IN MORTE DI PAOLO KRÜGER.

Su la tomba di Cornelio Scipione havvi una sola parola: *Vir*: su la tomba di Percy Byche Shelley è scritto: *Cor Cordium*. Quale degli epitaffi è degno di Paolo Krüger? Entrambi.

Livido è il cielo; a sfavillare indugia  
il sole su pe' gli orti e le convalli,  
ove di pini crescono filari  
e di cipressi, a l'aura che sospira.  
Si ridestano i fiori, a 'l novo giorno,  
che sorge lutulento e come avvolto  
in un velo di nebbie e di mistero.  
Il grande veglio, che d'eccelsa gloria  
ha circondato il suo canuto capo,  
è morto, è morto e de' Boeri 'l prode  
duce e maestro di virtute è spento!  
Spento, ed i sacri d'un eroico stuolo  
alti diritti, profondando vanno  
nella notte obliosa del passato!  
Onta all'Europa vile, che non seppe  
della perfida Albione, struggitrice  
d'ogni fiamma d'amore e di giustizia,  
vincere il sogno follemente abietto.  
Onta e sventura a te, scherno di Dio,

vecchia Inghilterra di delitti carca,  
che non odi dell'India i morituri  
e della verde e sciagurata Ibernia  
i gemiti sublimi e che dissanguì,  
piovra fatale, i popoli sommessi.  
Ascolta, ascolta, o Gran Bretagna ultrice  
all'inganno sacrata dalla Storia,  
chi senza patria derelitto è morto,  
nell'estremo sospiro, ha riveduto  
gli uberi campi del natìo Transvallo,  
le mercenarie schiere devastare  
città e campagne in bieco insulto a' vinti.  
Ed Egli, ahimè, con la tremante voce,  
all'Europa a narrar de' figli suoi  
venne l'inclite gesta e il bel morire.  
Ella si tacque e non risorse magna,  
alta retrrice dell'uman diritto  
ed invocando Ei chiese libertà  
ad ogni cuore de' possenti ignavi.  
Invano, invano, semplice soldato  
d'indipendenza, intimoriva i grandi  
cui Virtude è delitto e vanto l'ira!  
Ahi! ne 'l clamor delle plaudenti schiere,  
Egli vide la frode e disperando  
del Transvallo vittoria, rassegnato,  
attese immoto il volgere fatale  
del Destino e del Tempo e le speranze,  
fulgidamente nel suo cuor nutrite,  
caddero come foglie nell'autunno.  
Degno d'Omero e degli antichi eroi,  
corona, o Storia, il nobile vegliardo

e nell'avello, alla Natura in grembo,  
riposi in pace e Libertà sfiorita  
più non illuda le mortali genti,  
chè spettro vano ed a' vigliacchi orrendo.

## COMMIATO.

O profumo dell'anima, viola  
che olezzerà nel tempo, aurea scintilla  
del pensiero che affanna e che consola,  
strofe, scolpita non in vile argilla,

vola tra i nubi come aquila vola.  
E, quando a maggio sul favonio brilla  
la rifiorita primavera, sola,  
in tua serena venustà sfavilla.

Sfavilla e segna con eterno stigma  
l'anime fosche e al giovanetto Amore  
umilmente piega la tua fronte,

ma disprezza la Vita, bieco enigma,  
chimerica sorella del Dolore,  
inseguendo il tuo sogno, alto su l'onte.

# VOCI DELL'ANIMA

# DEDICA

ALLA  
LUCE PIÙ BELLA DI MIA VITA  
ALLA  
SACRA MEMORIA DI MIO PADRE

Ricordo con qual sorriso di paterno compiacimento ascoltavi i miei poveri versi, ricordo.....

Fu un sogno il mio amore, furono sogni le Tue speranze su di me.

Oggi, vedi, mi si affaccia la Tua immagine viva e parlante e mi suade alla pace, mi addita l'immenso cammino che mi si offre per arrivare lassù, ov'è un trionfo di luci.

Poi che la sorte non Ti ha concesso di vedermi inoltrare nella vita, dalla quiete mistica del Tuo sepolcro, non avrai, o Padre, a rimproverarti di me.

Credilo, sarò pieghevole alle vicende umane, ma non vile, sarò oscuro, ma leale, come Tu fosti.

D'altronde la vita, sì breve per taluni, è, troppo lunga per altri. Nella terra, è già scesa di me gran parte e la morte mi ha, in dieci anni, uccisa quasi tutta la mia gente. Padre, a Te, per ora, le Voci dell'anima mia, nell'attesa poi verrò... e, chi sa, anche presto.



DIIS PATRIIS ITALOQUE COELO

## VOCI DELLA NATURA.

Sovra il cerulo flutto è la tranquilla  
alba lunare;  
placida l'onda mormora e sfavilla,  
susurra il mare.

Pende la luna su le spiagge e i clivi  
pallida e grande,  
un canoro usignolo tra gli ulivi  
sue note spande.

Muovono gli astri in lor fulgente coro,  
ridon le stelle;  
raggia la notte, rutilante d'oro,  
d'alte facelle.

Gemon l'acque; lo zefiro aromale  
spira leggero.  
Dice la Terra al Mar, voce è il grecale:  
tutto è mistero!

## MALIA CREPUSCOLARE.

La terra nella pace vesperale  
di morte primavera evoca i fior  
e dalle glebe taciturne sale  
bianco il fantasma de' perduti amor.

Lontano una campana il suo lamento  
umile piange su l'umano duol,  
porta i singhiozzi l'odoroso vento  
e gli avvicina in un sonoro stuol.

Forse richiama il medieval splendore,  
i cavalieri dell'eroico Artù,  
le ballatene garrule e canore  
le morte gioie che non tornan più?

L'anima trema debole e smarrita  
rammemorando il tempo che passò,  
l'immensa vanità di nostra vita  
gelido pondo su di lei pesò.

E nella pace della sera aulente,  
come sfiorita rosa su lo stel,  
nel suo dolore langue e amaramente  
segue il suo sogno che dilegua in ciel.

## SERA.

L'umida sera lenemente viene  
in suo languore indefinito e grande;  
l'inviolata pace ecco omai tiene  
ogni campagna in sue dolcezze blande.

Un profumo di gigli e di verbene  
è diffuso per l'aria e più s'espande  
e porta il vento lunghe cantilene.  
Mette la luna gracili ghirlande

d'oro e d'argento sopra i campi e l'acque  
e s'accendon le stelle ad una ad una.  
O madre Terra, l'Uom, che da te nacque,

nella silenziosa ora che langue  
e il vasto ciel di cupe ombre s'abbruna,  
sente ne' polsi martellare il sangue.

## A VESPRO.

Oh quando moriran l'ultime rose  
del mio giardino, l'ultime fragranze  
nell'aria esaleranno le ritrose,  
vane corolle! Dalle chiuse stanze

io fingerò, nel vespro, dolorose  
fantasime vibranti e risonanze  
di nostalgiche nenie armoniose.  
O sogni immensi, o fulgide speranze!

E, dai candidi cirri, dall'azzurro,  
scenda l'oblio su l'affannato core,  
scenda l'oblio su l'anima morente.

Vespro d'autunno, pieno d'un susurro  
ch'è preghiera augurale, o annunziatore,  
dà la novella alla terrena gente.

## TENTAZIONE.

Per l'opalina immensità del mare  
non una vela; solo da ponente,  
sopra l'acque salmastre, unite, chiare,  
candida l'ala d'un alcion fuggente.

Dal gemmeo lido, tacito e fremente,  
osservo il puro ciel canicolare  
e l'onda che si adagia iridescente  
sotto la sferza del raggiar solare.

Mormora il flutto e ammaliante invita  
a eterno sonno di tra l'alghe amare,  
tra le Nereidi, lungi dalla vita.

Anima, un passo, un altro passo ancora  
ed il nulla m'inghiotte e canta il mare  
l'alto epicedio a la novella aurora.

## ABBOZZO.

Ascolta. Lungi, da l'equorea via,  
o non si effonde tremula e sonora,  
nella notturna, cupa tenebrìa,  
come una voce tinnula e canora?

Silenzio. È il vento. Scende una malìa  
grave dintorno; precipita l'ora  
e il taciturno peregrin la ria  
penombra avvolge, a disperar lo incuora.

Più non dilaga nella notte fonda  
la nostalgica nenia. Alte, nel cielo,  
fuman le nubi accatervate. Or langue,

tranquillamente, nel suo ritmo, l'onda  
e sorride la luna senza velo.  
Odi? Nel buio chi sospira e piange?

## CAMPOSANTO.

Nella penombra dorme il cimitero  
fiorito a crisantemi e a sempiterni,  
un alto abete solitario e nero  
sfida la pioggia e gl'inclementi verni.

Grande è il silenzio; dolcemente invita  
il funeral recinto e una preghiera  
mormora l'aria con pietà infinita.

E fischia intanto ed ansimando rugge  
per l'immensa valle la vaporiera,  
scherno del fato a l'attimo che fugge.



## FONS.

Adamantina fonte unica e sola  
nel sacro orrore della selva ombrosa,  
vai ricantando, oh querula parola!  
la tua eterna canzone misteriosa.

Delle stillanti e gelide tue acque  
o ch'io comprenda, fonte, il mormorìo;  
forse in te bianca Venere si giacque,  
mentre del vento il lieve sussurìo

d'amor pagani a lei portava l'eco?  
Venere, bella come in ciel l'aurora,  
forse posava in cristallino speco  
nella foresta all'albeggiar canora.

O fonte, i cigni, bianchi come neve,  
l'onde solcavan cerule e tranquille,  
poi che dell'aure il sospirare lieve  
sciogliea dai rami mattutine stille.

Fonte, mi ride nel pensier che indià,  
nel tramonto d'autunno, la visione  
d'una pagana, cara fantasia.  
Nude le Grazie, nudo Pigmalione.

O dimmi, fonte, dimmi l'infinita  
pace del nulla, dimmi, dalla morte,  
germoglia nel tuo seno un'altra vita?  
Fonte, ch'io infranga l'orride ritorte

del bieco dubbio e l'animo sovrano:  
o chiare, fresche, dolci acque, ripeta,  
date l'oblio a chi sofferse in vano,  
date l'oblio ch'ogni cuore allieta.

## PASSEGGIANDO.

Solingo io vo pel tacito viale.  
Il fiammeggiar del vespero che muore  
langue nel cielo d'un chiaror d'opale.  
Manda la terra un delicato odore.

Ricordo: qui in un grande occhio fatale  
io sognai l'avvenire: Amami, amore!  
Solingo io vo' pel tacito viale.  
Or nell'autunno è morto ogni bel fiore.

Sol vivon le memorie nel fragrare  
del soave tramonto e ancor vicina  
sento aleggiare un'anima fuggita.

Quant'è piccolo il mondo al mio sognare,  
o fiammante miraggio, arte divina!  
A me il tuo bacio: a te tutta la vita.

## LE ROSE.

Amo le rosse rose a la prim'alba,  
le rosse rose che l'amore accese,  
ergono il capo al cielo di turchese  
superbamente, come la vitalba.

Sanguinei fiori, fiori di passione,  
olezzanti ne' taciti rosai,  
casti e soavi ne' venienti mai,  
alti alla brezza, proni al solleone.

Or, nell'accesa mente, io mi figuro  
una fontana insigne per gli ornati,  
ninfe e tritoni e immensi draghi alati  
effigianti. E viene al fonte, puro

e cristallino, il giovine romano,  
imberbe ancora ma nell'occhio audace.  
Spira dai campi una divina pace  
che mette in cuore un desiderio arcano.

La matrona non tarda, ecco, ella arriva  
biancovestita; il giovine una rosa  
coglie da un cespo, una sanguinea rosa  
ardente come il cuore che la offriva.

Il fonte ride e in alto, nello spazio  
immensurato, al giorno moriente  
(scoccano i baci quasi acqua cadente)  
palpita e freme il bel carne d'Orazio.

## A UN ALBERO.

Pino d'Italia, nella terra buona  
ti pianto con la mia giovine mano,  
poi che ritorna al luminoso piano  
Aprile che di fiori si corona.

Eccelso come idea, tendi al lontano  
ciel le tue braccia su la gleba prona;  
al nitido chiarore antelucano  
piccolo un nido garrulo risuona.

E dalla terra madre agile e puro,  
pianga novembre o il bel maggio sorrida,  
d'ombre odorate tu sarai cortese.

Sul frascheggiar degli alberelli, oscuro  
ergiti a l'aure e regalmente affida  
l'anima grande al vergine maggese.

## TEMPUS PRAETERITUM.

Svariano miti sovra i pingui clivi,  
nella luce del sol tepida e falba,  
simbol di pace pallidi gli ulivi.  
O dolce andare, quando immine l'alba

al padiglion del cielo, pe' declivi,  
cingendo il capo d'edera e vitalba,  
mentre che l'onda de' gementi rivi  
nella serena chiarità s'inalba!

Come un àugure antico propiziare  
alle biade ondegianti (è messidoro)  
Cerere buona d'ubertà fiorita,

poi che nel cuor, commossa onda di mare,  
palpitano in un ritmo ampio e sonoro  
i nuovi sensi d'una nuova vita.

## NOVEMBRE.

Or che l'autunno con le sue malie  
mi avvolge il cuore dolcemente, io torno  
alla mia casa e sul languir del giorno  
ridesto in me dell'arte le magiè.

Muoiono lenti per il ciel piovorno,  
risollevando antiche nostalgie,  
i rintocchi di cupe letanie  
oh come tristi dileguanti attorno!

Novembre, non è già la tua giornata  
gaia e propizia al buon seminatore,  
nè il sol tepido inonda la campagna.

Sovra la Terra nera e attediata  
incombi, grave, e vinto da un languore  
angoscioso e l'uom di te si lagna.



## MEMENTO.

A un desiderio di perduti amori,  
a un ideale ch'è fata morgana  
ride il trionfo ai mattutini albori,  
ma sfolgorando sempre più lontana.

E vanisce nel cielo, imago vana  
la mia lieta speranza, tra i vapori  
del tramonto di brage. Una campana  
piange da lungi pianti ammonitori.

Giacciono a terra le foglie avvizzite  
come i miei sogni e calde a le pupille  
salgonmi pure lacrime. Lo sguardo

io volgo alle campagne ormai sfiorite,  
alle campagne solatie, tranquille,  
nel moriente autunno ultimo e tardo.

## AL VENTO.

Vento, malioso giovinetto audace  
de' secreti dell'anime signore,  
o tu sospira la invocata pace  
soavemente, nel fuggir dell'ore.

Come un'accesa e sfavillante face  
mi sorride l'idea e le canore  
virtù spinge con ardir pugnace  
alla conquista di fulgenti aurore.

O Vento, tu che sai le angosce e i pianti  
del mio giovine cor, alto su l'ali  
gl'inni raccogli e i dolorosi canti,

lieve li porta nella solatìa  
terra lombarda, verso anime amanti,  
resi più mesti dalla nostalgia.

## MOMENTO AUTUNNALE.

O tramonto d'autunno entro il mio core  
sempre velato di melanconia,  
sùbite fiamme désti e nel bagliore  
aderge l'ali la speranza mia.

Fuma la terra e stanco l'aratore  
torna coi bovi. Oh quanta nostalgia  
placido manda il vespertin fulgore  
qui dove eterna è Primavera iddia!

Io nell'anima guardo e veggo infranti  
i sogni che ho sognato ancor fanciullo,  
i dolci sogni miei compagni erranti.

Mio cuor selvaggio, tu al morente sole,  
da questo colle taciturno e brullo,  
getta il tuo grido alla futura prole.

*Mont'Orfano, nell'Ottobre del 1905.*

## RACCOGLIMENTO.

Poi che il pensiero mio cupo si attarda  
in velari di brume sonnolente,  
sia che una luce sùbita riarda,  
sia che ridano i cieli e april fiorente,

non già la forza déstasi gagliarda  
dalla sfiorita gioventù languente  
che sosta e immota dietro sè riguarda  
una visione pallida e morente.

Ma le nubi addensate intorno al cuore,  
annunzianti il prossimo uragano,  
innanzi a un raggio fulgido d'amore

si sciolgono nell'aria ch'or risplende.  
Datemi un'arme e giungerò lontano,  
datemi l'arme che l'ingegno attende.

## RICORDO QUELL'ORA FUGACE...

Ricordo quell'ora fugace,  
quell'ora in cui sembra la vita  
un'ombra evanente e fatale.  
Dilegua dal cuore la pace,  
la diva che assurse fiorita  
da un sogno grandioso. Liliale

rifulge, risplende qual pura  
visione pagana il ricordo  
di un bacio sfibrante, l'aroma  
del cuore. L'immensa pianura  
si tace. Da lungi un accordo  
di squille tintinna. La chioma

degli alberi ha brividi lunghi  
al fresco alitar della sera,  
al riso novello d'estate.  
L'odore diffuso dei funghi  
esala la terra. O bufera  
del dubbio profondo, o affannate

parvenze d'umani, giammai  
sbocciarono dei fiori più belli  
che i fiori vermigli d'amore.  
Più aulenti, più puri non mai

se crebber, tra gli aspri fuscelli,  
al vento che afforza: al Dolore.

## IL PIANTO.

È pure nel pianto una grande  
dolcezza. Più grande se il pianto  
prorompa silente dal cuore  
senz'ombra di vane querele  
e tacito sgorgi dal fondo  
dell'essere nostro, consoli  
l'ebrezza, l'angoscia, il dolore  
d'un'anima vinta e sfiorita.  
Nel mite, odoroso tramonto  
le lacrime han tristi parole  
che bene comprende chi sa,  
che bene comprende chi ai venti  
ha dato il suo sogno fugace,  
che a l'ire nemiche dei nubi  
offerto ha le piaghe del cuore  
e umile bevuto la feccia  
del calice amaro pel sogno,  
per l'ombra d'un sogno defunto.  
O triste mio cuore deliri?  
È bella la vita, è l'amore  
la luce, la gioia, la gloria,  
affoga la torpida noia,  
affogala dentro di te.  
Se fosca l'angoscia ti accora,  
rammenta che uguale è la meta

non ride ai meriggi di foco  
la pallida Dea, o poeta?  
Oh! il verso scintilli percosso,  
sprigioni sue vivide fiamme  
e l'anima, sola e fremente,  
combatta anelando l'aurora  
che il cielo di rosa colora.



# VOCI INTIME

## ECO LONTANA.

Tiene il cuore che palpita e che duole  
un sogno indefinito e invano brilla  
la viva luce del novello sole  
poi che un'ansia nostalgica l'assilla.

O primavera! Sono in fior le ajole  
e cantan capineri e il ciel sfavilla;  
dopo la neve nacquer le viole  
e nell'anima un gran sogno scintilla.

Sorrudevano (o gloria di Fiorenza!)  
al passeggero, nel fecondo maggio,  
calde d'amor Fiammetta e Violante,

Io mi figuro, nobile parvenza,  
il gonfalone, per le vie, selvaggio,  
e, tra la folla spensierata, Dante.

## CRISANTEMI.

*A mio Padre.*

Era il grigio novembre (oh mi rammento!)  
e via pel fosco cielo  
migravano gli uccelli a terre ignote.  
Oh come triste la campagna, immensa.  
Oh come grave mi discese in cuore  
una voce solenne:  
«V'è la tomba vicina!»  
Era novembre, e noi, pel camposanto,  
mesti andavamo a visitar gli estinti.

\*\*\*

Morte, chè non ti plachi?  
L'avolo venerando or mi rapisti  
e orribile tornavi e il padre mio,  
il dolce padre più non m'era a lato!

\*\*\*

Tremule faci, che l'amore accese,  
oscillando ardevate, una lugubre  
livida luce diffondendo intorno.  
Pallido il volto, come in sonno immerso,

giaceva il padre su 'l gran letto bianco,  
quasi in letargo, ah! triste sonno, eterno!  
O dura vita, ignobile chimera,  
chè tu distogli dalla pianta il seme,  
chè li separi, senza una speranza?

\*\*\*

O madre, sola, se di vita il tedio  
talor ti avvince, oh! no, ti riconforta,  
ti riconforta, o madre, per tuo figlio!  
Mamma, sorridi, se anche quel sorriso,  
un brano del tuo cuor, mamma, ferisse,  
sorridi, o mamma, tutto per tuo figlio!  
È un balsamo la cara tua parola,  
raggio è di luce all'anima che impreca.

## BALLATA.

Agil ballata dal mio cuor fuggita,  
sdegnata dell'odio l'invidiosa parola,  
fulgida apporta il detto che consola,  
agil ballata dal mio cuor fuggita.

E sovra i flutti e sovra il maestrale,  
batti fremendo i vanni tuoi sonori,  
lungo è il cammino e lungo il faticare!  
Ahi, rifinita più non movi l'ale  
e nella notte fervida d'amori  
triste dilegui per l'immenso mare,  
tinnula voce dalle note chiare.  
Intorno è il Nulla e una splendente face  
(risogna il cuore l'invocata pace)  
vai ricercando povera e tradita.

## SORRISO.

Nell'ora decline  
rosseggia la volta dei cieli.  
È triste la fine  
del giorno! Si piegan gli steli,

languiscono i fiori,  
la terra si addorme silente  
tra flammei bagliori.  
È aprile! Si desta fulgente.

Non so, ma nel cuore  
(o vano ricordo indeciso)  
risorge un amore  
svanito. Ed un limpido riso

passato risuona,  
ma lieve, ma dolce, ma triste  
qual pianto. Perdona,  
lontana; le gioie intraviste

nel sogno. Sperduto,  
nell'alto silenzio che accora,  
or sono caduto  
nell'ombra. Oh l'aurora, l'aurora!

## SCONFORTO.

Cammina, cammina  
col pondo de' sogni  
svaniti. Cammina  
piangendo i tuoi sogni

distrutti. Vicina  
tu aneli, tu agogni  
un'alba divina.  
Ahi poveri sogni!

O triste viatore,  
all'erta che ascendi  
le forze son vane.

Le ignivome aurore,  
la meta cui tendi  
rilucon lontane.

## L'ORA FRATERNA.

Come sotto la grande ala d'un sogno  
si addormenta la terra nel silenzio  
  alto dell'ora;

si tace il mondo, si tace il bisogno  
fosco e malvagio e l'anima l'assenzio  
  beve e dolora.

Sale dai campi, nella pace enorme,  
qual secreta parola, un'indistinta  
  melanconia.

Langue il tramonto e, stemperati, addorme  
sogni di gloria e l'anima ch'è vinta  
perdona e oblia.



## A L'ANIMA.

Anima forte, chè non pieghi omai  
ai tristi enigmi della vita e fiera  
sì come rupe solitaria stai,  
protendendo nel ciel la tua bandiera?

Aspra e lunga è la via e tra prunai,  
raggio non luce nella notte nera,  
e brancoli nel buio e non ristai;  
dilegua il giorno e fosca n'è la sera.

Fulgono in alto tremule le stelle  
ed all'eterno sfavillar del cielo  
l'anima avventa un suo funereo canto.

Anima, sorgi, e nel pensier ribelle  
folgora e va sì come bronzeo telo,  
portando l'eco d'armonioso pianto.

## ADDIO!

Partita! È una sola parola,  
ma quanto essa è triste! Perché?  
Partita? Richiama la mente  
gentili visioni d'amor.

Si arriva, si sosta, si parte  
è questa la vita. Dinanzi  
l'ignoto perenne e fatale  
e cupa di pianti e d'inganni

l'imagin del tempo che fu.  
L'amore e la morte, compagni  
nell'aspra conquista del ver,  
additan l'ebrezze e le gioie

d'un sogno che dolce sfiorì.

## NOTTURNO.

Triste, s'io torni a notte fosca e l'ombra  
delle deserte vie cupa mi avvolga,  
penso al perenne disperare e, sgombra  
d'ogni vano fantasma che la involga,

l'anima veggo. Tacita l'adombra  
il dubbio atroce come se ella accolga  
un burrascoso mar che la penombra  
oscuri bieca, e il puro ciel le tolga.

Ed io riveggo, amabile conforto!  
le sale risonanti o la ribalta  
ove l'arte da mima puttaneggia.

Sogno la vita e chi si desta è morto!  
Antico è il detto e ver. Nella notte alta  
una lampa (la fede?) incerta occhieggia.

## BATTE ALLA PORTA DEL MIO CUOR...

Batte alla porta del mio cuor la Vita  
e dice: Avanti, la mèta è lontana.  
Plumbea d'intorno la notte infinita,  
sperdesi il canto come voce vana.

Batte alla porta del mio cuor l'Amore  
e dice: Godi gli anni fuggitivi.  
Dice la Morte: Dentro il mesto core  
qual rovina d'affetti! Perchè vivi?

E nella notte senza fine cieca,  
col tumulto degli intimi pensieri  
vado lottando e il nuovo giorno reca  
vane lusinghe e vani sogni altieri.

## CONTRASTO.

Se tra le frondi rinascenti io giaccia  
(friniscon le cicale in lento coro)  
il dubbio atroce l'anima mi agghiaccia  
subitamente, ond'io fremo e dolore.

L'aria mi vènta lieve su la faccia  
il polline rapito a' campi d'oro,  
cui non sovrasta nubila minaccia.  
O delle messi palpito sonoro!

È un brulichìo di vita, un'indistinta  
nota d'amore che tra terra e cielo  
passa e mi inalza l'anima già vinta.

Amano i fiori ed amano le cose  
tutte nell'alba e luminoso stelo  
sboccia il pensiero tra un aulir di rose.

# VOCI PAGANE

## A UN'IGNOTA.

O Bella, ti vidi  
nel marzo nascente,  
nel marzo fiorito  
e ancor nella mente  
mi torna il gradito  
ricordo, splendente  
di tua giovinezza.

L'immagine audace  
che Amore m'offriva  
scompare, nè più  
la rividi. Auliva  
(rammenti, ora, tu?)  
la terra e spariva  
il sole nell'onde.

Tra nuvole roggie  
la sera scendeva  
sui campi. Nel core  
sentii che cadeva  
quell'ultimo amore,  
sentii che rendeva  
l'animula pura.





## COMMIATO.

Raggio di sole ignivomo e fiammante  
raggio di sole, o eterna poesia,  
tu pur tramonti nella vita mia?  
Raggio di sole, sfolgora a levante!

# CANTO D'AUTUNNO

# DEDICA

## A L'AVVOCATO CORRADO CARABELLI ORA E SEMPRE DEDICO

All'Avv. Corrado Carabelli.

A nessun altro che a Lei posso dedicare questo mio canto, che ho incominciato nella quiete raccolta d'una camera d'albergo (dinanzi agli occhi m'era la magnificenza indimenticabile del Mediterraneo e negli orecchi la sinfonia delle voci che esalano le onde frangendosi sulle scogliere), e che ho compiuto su le rive del Lago Maggiore, per me fonte di sottilissima melanconia.

Ed ora, se Ella troverà della tristezza nei miei versi, scusi il poeta conoscendo il giovine: non dico uomo, ch'è parola profanata dall'uso.

A Lei dedico questo mio lavoro, a Lei che conobbi nella sventura ed amai attraverso un velo di lacrime, ben lieto di ottenere un Suo detto se non di lode di incoraggiamento, detto che mi giungerà gradito come fosse pronunciato da mio Nonno o da mio Padre, che non sono più.

## CANTO D'AUTUNNO.

In un velo di nebbie a l'orizzonte  
mite languiva l'anima d'ottobre.  
Vaporava dai campi, nella pace  
alta de l'ora, come una malìa  
divinatrice e solo a quando a quando,  
da una lontana e biancheggiante pieve,  
giungeva in un tumulto la sonora  
voce della campana, che da secoli  
ride, singhiozza, tinnula e gioiosa,  
nunzia di morte e nunzia dell'Amore;  
che nei placidi occasi, ultima voce,  
ricorda il dio de' nostri padri antichi,  
ricorda gli anni già fuggiti e piange,  
nel silenzio dell'Alpi maestose,  
le vane ebrezze e i vani pianti umani.  
Quanta pace nei folti castagneti,  
quanta pace nei campi e su le vette,  
che si scagliano al cielo di cobalto!  
Scende a la valle l'alpigiano e canta  
una nenia soave che si perde  
come un gemito triste che racchiuda  
il pianto eterno delle cose umane,  
mentre il sole che indugia sui nevosi  
culmini un moriente raggio manda  
nella valle già bruna, ove ogni forma  
in velari di nebbie si confonde.

L'anima allora brancola smarrita  
ed il rimpianto delle scorse ebrezze  
come fantasma balza dai meandri  
più profondi del cuore e il cuore sente  
il desiderio d'un fedele amore,  
un desiderio dei lontani amici  
e del riso materno e ancor più viva  
è l'immagine vana dei perduti  
nostri parenti. Il suolo della patria  
serba ai suoi figli voci misteriose  
di sublime bellezza! Oh sventurato  
chi ramingando sotto a estranei cieli  
nel cuore sentirà la nostalgia!

\*\*\*

Era il pallido Autunno, malioso  
nella sua grazia mite, era l'autunno  
ultimo, scolorato dal velario  
delle nebbie sottili, era l'autunno  
che rimpiangeva la feconda estate.  
Avea la terra palpiti improvvisi,  
languidi, lievi, come una fanciulla  
cui nel vergine cuore àliti grande  
il sovrano del mondo, il dio d'amore.  
Avea sùbiti pianti, ore di noia  
indefinita e fugaci mestizie  
e profondi torpori angosciosi.  
«A l'inquieta e triste anima mia  
è simile l'autunno». Tal pensiero

urges il poeta cui nel forte ingegno  
risuonavano canti ed armonie.

Oh! i notturni silenzi hanno parole  
grandi e più buono le comprende il cuore  
nella pace dell'ora estasiato.

Io non so, nella notte alta e serena,  
l'anima nostra perdesi e in sè stessa  
sente l'angosce dei fratelli erranti  
sotto il limpido riso delle stelle,  
sente in sè stessa l'anima del mondo  
con sue gioie sublimi e cogli avversi  
colpi del fato. E di placide notti  
è munifico sire il mite autunno.

\*\*\*

Son le placide notti di settembre  
feconde di fantasmi vaporosi.  
Non han la vita ignivoma e superna  
delle notti di maggio e non le tristi  
ombre invernali. Nella immensa pace  
riposa il mondo come nell'attesa  
d'un bene immenso. Nitida la luna  
ride dall'alto e stendesi la terra,  
divinamente bella, abbandonata  
all'amplesso dell'ombra silenziosa.  
Dal profondo seren del firmamento  
mandan lor raggi pallidi e tremanti  
sopra l'acque dei fiumi e sui ruscelli  
mormoranti nel rezzo i mille e mille  
occhi del cielo. O monti enormi e puri

nella rorida notte, o giganteschi  
gioghi del mondo che la mano eterna  
del creatore destinò alle veglie  
buone e feconde degli anacoreti,  
culmini eccelsi come l'are antiche  
d'un nume atroce, tutte l'erme balze  
hanno parole e narrano le istorie  
onde fu Italia e salgono dall'ime  
valli profonde, salgono le meste  
voci d'amore, voci di fanciulle  
fulgenti e belle come il sol di maggio,  
soavi in volto come le madonne  
di Raffaello, pure glorie italiche.  
L'anima canti il suolo della patria  
che nell'autunno effonde una dolcezza  
indefinita ed umile ricordi  
le scorse ebrezze e i giovanili errori,  
oblii gli inganni e gli odii piccioletti  
in un caldo pensiero tutto amore.  
Altri gridi a sua posta: è patria il mondo  
da poi ch'è immoto al fiammeggiar dei soli  
e spregi Italia, luce della terra,  
non io che sento l'alitar d'un nume  
sulla mia fronte e piego il capo altero  
alla grandezza dell'antica Roma,  
non io che adoro il buon Virgilio e Dante  
l'ire fuggendo dell'odierna tresca,  
non io cui splende nel pensiero audace  
l'alta visione d'una rossa aurora.  
Dolce settembre, il tuo languir divino

desta il pensiero di battaglie grandi.  
Ecco, prostrato, l'alma terra italica  
bacio piangendo, o spirti dei miei padri,  
e mi sorride, magico destino,  
pugnar lanciando l'anima nei canti.

\*\*\*

La cerula onda del tirreno mare  
ha nel settembre sùbite rivolte  
e mugghia al nauta l'aspre sue minaccie.  
Non il languore della terra, mite  
sotto i cieli notturni, non la pace  
delle sacre foreste, ma la collera  
del titano che scaglia l'urlo immenso  
alla volta celeste, ma le cupe  
ire e le sorde calme annunziatrici  
di novelle burrasche. Attediato  
è il ciel piovorno e migrano gli augelli  
incontro a dolci e fresche primavere,  
poi che l'autunno è avverso alle piumate  
creature dell'aria. O patrio mare,  
e sarai nostro un giorno!, o patrio mare,  
che frangi l'onda, ancora rosseggiante  
di latin sangue, alle contese spiagge  
dell'Istria bella e fortunate gare  
sùsciti immite sotto i cieli avversi,  
dall'umido tuo seno o non risorgon  
Faà di Bruno e il forte Cappellini?  
Pallido raggio del divin novembre,  
più non sei caro all'ombre degli estinti



o alla gazzarra dei moderni eroi  
taccion sdegnose l'anime dei forti?  
Tempo già fu che innanzi alle superbe  
parodie della gloria, alto il poeta  
sorse cantando il bel mare d'Italia.  
Or chi raccoglie nella notte fonda  
o nell'incanto delle sere estive  
la gran voce dei flutti? Chi nel sacro  
silenzio che precede la bufera  
con mente acuta interroga l'immensa  
solitudin marina? Altro il poeta  
cerca, annaspando dietro fuggitive  
imagini di gloria, tra un volgare,  
roco squittir di pappagalli vani.  
Disse Virgilio, il buon vate d'Enea:  
l'antica madre interrogate! E quindi,  
per la serie degli anni e per la fuga  
del tempo irremeabile, i poeti  
l'anime afflitte consolar cantando  
e, redivivi Antei, trasser dal puro  
interrogar la fiamma eterna e bella.  
Fulse la fiamma e illuminò le notti,  
l'oblio squarciando e dissipò le nubi  
dell'ignoranza e fiammeggiò superba  
sul Campidoglio, in faccia al Vaticano.  
O bel mare d'Italia, che vedrai  
nell'ora grande stendere i suoi vanni,  
forti nel volo, l'aquila italiana,  
sulle tue sponde, nel settembre aulente,

innalzeremo, in faccia all'avvenire,  
il giuramento che redima Lissa.

\*\*\*

Cieli d'autunno velati di nebbie  
sì come attediate anime umane,  
vapora nella pace indefinita  
dell'ora grande allor che manca il giorno  
quasi il rimpianto dell'està defunta,  
quasi il rimpianto d'un amor che fu.  
Miti orizzonti, palpita nell'aria  
lo snervante profumo ammaliatore  
de' fior presso a languire ed ogni mente  
trema e si umilia innanzi al gran mistero  
dell'inutile vita e della morte.  
Una malìa fatale incombe grave  
penetrando nell'anima secreta  
e la rende sommessa e incerta come  
anima pargoletta e vaneggiante.  
Or l'autunno ha un aroma misterioso  
come l'assenzio ed il mio cuor comprende  
la vanità d'ogni battaglia umana  
e si fa buono quale chi a l'estrema  
sera della sua vita il passo volge  
affaticato e nulla più sorride  
all'occhio che sa il pianto doloroso.  
Morenti amori nel morente autunno!  
Esala dalla morte di un amore,  
altre volte bramato con angoscia,  
una malinconia tanto sottile

che si espande nell'anima e l'avvolge  
teneramente. E l'anima smarrisce  
ogni forza, ogni audacia nel silenzio  
grave del mondo e rassomiglia, è vero,  
il morir delle fedi e de' be' sogni  
al disfiore delle campagne opime.  
Sì, nei cieli d'autunno io leggo e vedo  
l'anima nostra, l'anima moderna  
anelante una meta radiosa  
e pur sempre nell'ombra attediata  
senza una forte fede ispiratrice.

\*\*\*

Guarda, una prima foglia, ecco è caduta.  
È la prima, lo vedi? anima dolce  
che ascolti questo canto dell'autunno  
ultimo e blando e s'è posata, (vedi?)  
sopra lo stagno, povera figliola  
della selva un dì verde, ora ingiallita.  
Passaron presto i giorni anche per lei.  
Sempre così. Hanno anche le foglie un'anima  
che sa, che piange e che sfiorisce lenta.  
La brezza è amore ed il rovaio è morte.  
Si accartocciano tristi nell'autunno  
timorose del muto alto squallore  
e muoiono sognando primavera.  
Ad una ad una languono sul ramo  
pendule ancora e cadon lentamente,  
ove non sanno, perchè mai s'ignora;

come l'uomo, o fanciulli, come l'uomo.  
Hanno l'umili cose, hanno le grandi  
un comune mistero che sorelle  
le fa innanzi alla meta, sempre uguale.  
Quante le foglie su la terra! quante!  
Oh le fragili vite ormai compiute  
e giunte a vespro nel morente autunno!  
Ebbero, è vero, un buon raggio di sole,  
la carezza dell'aura e il lume blando  
della vergine luna. È poco? È molto!  
Ma il fango ora le copre, le nasconde  
lividamente. Ed è triste la fine!  
Come i sogni, o fanciulli, come i sogni!  
Fulgono, prima, nell'alto pensiero  
od obliati dormono nel cuore,  
ma sfioriscono sempre, a poco a poco  
e l'amaro rimpianto li circonda  
e li fa muti. È dolorosa, è orrenda  
la sfiorita de' sogni, il cader lento  
delle più care illusioni audaci.  
Oh! nulla al mondo è triste, anime dolci  
che piangete l'autunno col poeta,  
quanto l'autunno dentro un giovin cuore.  
Or, sentite? la pioggia in lacrimoso  
metro riprende la querela sua  
e le selve son nude e i campi foschi  
nel presagio mortale. Ecco, a folate,  
cadono le fogliuzze ultime e gialle  
e poi verrà la neve, la sorella  
bianca che addorme nel suo vel di sposa  
ogni vestigio della vita umana.

Anime belle come bello è amore,  
chi non ricorda le speranze morte,  
chi non ricorda un suo sogno perduto  
nel languir dell'autunno doloroso?

\*\*\*

Pur nell'autunno si ridesta in cuore  
il tedio amaro della vita e un'ansia  
indefinita dei fugaci amori.  
Pur nell'autunno l'anima orgogliosa  
avventa sfide verso i cieli immensi,  
si duole dietro una visione vana  
e anela altri orizzonti ed altri soli.  
E perdersi vorria nell'indistinte  
plaghe del nulla risognando i sogni  
morti o svaniti, risognando un dolce  
riso di donna, una fragrante chioma  
aurëa come un pio raggio di sole,  
fuggir le tristi ed infeconde notti  
scorse vegliando all'opre disamene  
ed obliar ne' belli occhi ridenti  
il mister della vita e della morte  
o suggere da labbra insaziate  
la voluttà che uccide e che sublima.  
Tutto il passato sembrerà bugiardo.  
Quel che fu caro all'anima fanciulla  
chiama un sorriso che non è rimpianto.  
E assale un'ansia angosciosa, un vano  
desio d'altri soggiorni e d'altre terre

ove nessuno ci sia amico e tutto  
ci sia straniero. È questa la suprema  
febbre che avvince l'anime sognanti.  
Addio, ridenti spiagge del tirreno,  
addio, liete città rumoreggianti,  
l'esule parte per lontani lidi  
spinto da forza che non sa domare,  
e tutto lascia per miraggi vani,  
e, novello Assuero, volge i passi  
verso una meta che fiammante brilla.  
Campagne viste come in sogno, piani  
trascorsi sopra il celere convoglio  
che tramuta ricchezze ad altre terre,  
ville ridenti incontro a la marina,  
plaghe deserte, tortuose valli  
ogni aspetto dilegua ed evanisce  
rapidamente a l'occhio del viatore.  
E a lui sembra veder come una vaga,  
rassomiglianza con le patrie glebe  
e il cuor gli geme lenemente avvolto  
da un bianco velo di malinconia.  
Oh allor rimpiange l'ansia del cammino  
invan compiuto poichè sente grave  
un'angoscia novella, un'indecisa  
brama che uccide dolcemente lenta.  
Invano, invano, per monti e per valli  
cerchi la pace nell'oblio, invano  
la voluttà del nulla aneli e invochi,  
il tarlo che ti rode è dentro il cuore.

Lungi, sulle campagne ampie riluce  
nell'ultima sua gloria il dì che muore  
teneramente e tutto un riso, un dolce  
riso è la terra, ma fa male al cuore  
quel dolce riso del tramonto; è come  
un addio soffocato dal dolore,  
dalla penombra bieca dell'angoscia,  
e monta al labbro, su, spesso, un amaro  
fiotto di scherno, che tradisce l'ansia  
di chi sogna l'altezza ma da torno  
è il nemico silenzio, ora, il silenzio  
che domani è tumulto, inno, tempesta.  
Altri canti la nuda està fiammante,  
o primavera cinta di corone,  
o lo squallido verno. Io t'amo, o autunno!  
Sei pari al blando, all'ultimo sorriso  
d'un'anima ferita, come lieve  
nube di sogno, come lo splendore  
soave della donna ancora bella,  
giovin non più ma vecchia non ancora.  
Ha la bellezza declinante un grande  
fascino su le dolci anime assortite.  
Oh! non l'acerba giovinezza ignara,  
ma gl'incanti sottili dell'amore  
esperto e fine nel peccar supremo!  
V'è un'arcana dolcezza spasimante  
nei commossi tramonti d'una grande  
femminile bellezza. È ancora il frutto

saporoso e maturo; si deliba  
il profumo che è ancora inebriante,  
l'ultimo, è vero, ma più buono e mite  
d'una fraganza che morrà tra breve.

\*\*\*

Evanire, così, senza dolore,  
chiuder gli occhi alla luce, il cuore al dubbio  
e sparire, per sempre. Ecco la fine.  
È orrendo, è atroce? A chi non ha vissuto.  
Dopo la veglia, e più fu tarda e cupa  
più dolce è l'ora del dolce riposo,  
è umano questo abbandonar la vita  
che avvampa e rugge, abbandonare il capo,  
il cuore, tutto, in un amplesso grande  
che non ha fine: ritornar nel nulla  
dove ne uscimmo: rendere alla terra  
la nostra carne, stanca e addolorata.  
Imprecare che giova? Muor l'autunno,  
muor la rosa e l'ortica, muoia l'uomo.  
Se ha vissuto e gioito e pianto e riso  
allor che giunge Thanatos la bella  
triste non è se vile non ha il cuore.  
Ma se nulla ha sofferto ed anche un raggio  
d'arte e d'amor gli fu negato, allora  
ch'egli imprechi alla Vita, egli scompare  
per sempre, e invano! giovani, vi attende  
grande la Vita, a voi, giovani, il forte  
dolor che uguaglia, a voi l'amor che esalta,  
giovani, avanti, al folgorar del sole!



\*\*\*

Or non più nelle grigie ombre autunnali  
l'anima sogni. È lieto l'avvenire;  
brillan nel cuor de' cari occhi fatali.  
Non più languire!

Verso la vetta, nel fulgente stuolo  
delle canzoni, con novello ardore,  
l'anima sorge in un suo largo volo  
dominatore.

Ecco, librata, nell'alpestre pace,  
spazia con l'occhio d'aquila le belle  
terre d'Italia, risalendo audace  
verso le stelle.

E i fiumi e i monti e le campagne aulenti  
sorvola austera e grande in lei risplende  
l'immagine de' begli anni fiorenti  
delle leggende.

E giunta a vespro, al lividor del cielo,  
posa, sostando, sovra i vanni altieri,  
te reverendo con lo spirto anelo,  
padre Alighieri.

Nella penombra mite della sera  
tutto s'affonda poi che muore il sole,  
languono sulla terra algida e nera  
rose e viole.

L'anima pensa: grande fu il mio pianto,  
lungo l'affanno, triste il sofferire;  
o cuore, inalza un tuo secreto canto,  
non puoi morire.

## SALUTO.

Dalla pianura dove indugia e manca  
l'ultimo raggio del cadente dì,  
dalla vallata che si addorme stanca  
poi che l'alta penombra la coprì,

tutto sente un'angoscia indefinita  
che avvince il cuore e sofferir lo fa,  
l'anima geme al peso della vita,  
ma guarda innanzi con serenità.

Avanti, avanti, o destrieri alati  
del mio pensiero, incontro all'avvenir,  
avanti, avanti, fulgono i rosati  
sogni del forte che non vuol morir.

Dorato autunno, nelle tue penombre,  
care alla mente, alfin dileguerò,  
avranno allor le tue molli penombre  
dolci secreti verso chi le amò.

Al sospirar del lieve maestrale  
diran gli amori degli aulenti fior  
gli uccelli canterini e sopra l'ale  
l'allodola aprirà l'ebro suo cor.

Autunno, o dolce tempo della morte,  
tu ridi e piangi e non ne sai perchè,  
io, che ho cantato la tua varia sorte,  
io brindo, o autunno, ai lieti amori e a te!

# FIAMME

ALL'AVVOCATO ANTONIO GIAJ LEVRA  
DOLCE FRATERNO AMICO

## VILLA ABBANDONATA.

La villa, ora, è deserta. La tenace  
edera s'aggroviglia su le mura  
ed alita nell'aria la sua pura  
anima. Il vespero arde come brace.

Nel giardino sfioriscono le rose  
languidamente e coprono la terra  
umida e nera, coprono la terra  
che sa la morte delle morte cose.

Odora ancor nel parco attediato  
qualche ciclame, qualche crisantemo,  
il mite fiore, il pallido ed estremo  
fior che la donna porge all'uomo amato.

Nel silenzio singhiozza una fontana  
invisibile e sola; tra i cipressi  
cogitabondi guizzano i riflessi  
del tramonto che indugia alla lontana

valle scoscesa. Manda la sorgiva  
adamantina, verso il ciel fiammante,  
la sua timida voce gorgogliante;  
sembra nel parco qualche cosa viva.

Viva ma occulto, viva ma secreto  
agli occhi, è vero, agli occhi, non al core;  
in un eterno palpito d'amore  
l'onda del lago si frange sul greto.

Nella luce decline hanno le piante  
livide forme di fantasmi cupi;  
aureo il tramonto indora l'alte rupi  
digradanti al Verbano risonante.

Esala dalle cose una soave  
desiata dal cuor melanconia;  
dicon le squille: Gloria a te, Maria,  
alleviando in noi l'affanno grave.

Ma la villa è deserta, ora, e si tace  
raccolta e muta come un cimitero;  
crescon l'erbe nel tacito sentiero  
ove un giorno l'amor sorrise audace.

Sorrise Amore e dileguò lontano  
come un bel sogno in un mattin di maggio;  
la villa splende ancor vano miraggio  
poi che tutto passò; passare è umano.

Sempre un gemito manda la sorgiva  
al tramonto e all'aurora; scintillante  
bacia la spiaggia il flutto mormorante,  
sembra nel parco qualche cosa viva;

viva ma occulto, viva ma secreto  
agli occhi; è vero, agli occhi, non al cuore;  
in un eterno palpito d'amore  
l'onda del lago si frange sul greto.



## NEBBIE.

O nebbia, discendi sul lago,  
o nebbia, discendi nel cuore,  
svanito sei tu come imago  
leggiadro fantasma d'amore?

S'affondan nel grigio silenzio  
gl'incanti del cuore ribelle;  
nell'anima nasce l'assenzio,  
o sogno fiorito di stelle.

All'ombra notturna, alla pace  
regnante sul mondo che dorme  
(l'immensa quiete mi piace)  
i sogni fioriscono a torme.

O querula bocca divina,  
ricordo la dolce parola,  
o tremula bocca piccina,  
il tempo, fuggendo, consola!

Eterno l'amore? Giammai!  
Sarebbe odioso tiranno.  
Germogliano, a maggio, i rosai,  
che resta al morire dell'anno?

Io t'amo, susurra una voce,  
ma l'eco non anche è sopita:  
io t'amo! e, pulsando veloce,  
nel sangue ribolle la vita.

Ricordo una chioma baciata,  
ricordo una querula bocca,  
o querula bocca rosata,  
lo scherno dal cuor più non scocca.

## LO STAGNO.

Nell'ombre evanenti del vespro di brace  
il livido stagno si stende silente;  
non trema una foglia nell'ora cadente,  
ovunque è la pace.

Non l'alta quiete dell'anima vinta,  
non l'alto silenzio de' campi e de' monti,  
ma pace che ignora le aurore e i tramonti  
nel bosco selvaggio precinta.

Il cuore angosciato si piega al mistero  
dell'Essere occulto che in tutto si svela;  
o santa natura, trionfa e rivela  
la luce del Vero!

O sogni inseguiti negli anni ridenti,  
rosati fantasmi d'un tempo lontano,  
immagini belle cadute nel vano,  
tornate al pensiero fulgenti.

È stolto; nell'ora che pallida langue,  
affoga la gioia, risorge il dolore,  
che torpido serpe nel cuore, nel cuore  
si beve il mio sangue.

E l'acque profonde, sfiorate dal lento  
sospir della brezza, si addormono chete,  
se desse lo stagno l'oblio del Lete,  
    (il giorno tra' fiamme s'è spento)

sarebbe la fata Morgana, il miraggio  
che brilla all'incerto, mortale cammino;  
o triste cantore, t'arresta, è vicino  
    il fin del viaggio.

Oh! quante le rose marcite laggiù!  
Dal livido stagno silente ed uguale  
vapora una brama perenne, fatale:  
    morire, non essere più.

## TRA I MONTI.

Bello mirar tra i monti, a solatìo,  
al sorger della cerula mattina,  
il lieve digradare del pendìo  
bianco di brina.

La valle, già nella penombra immersa,  
d'un primo raggio pallido s'indora;  
or le sue luci dal gran manto versa  
la mite aurora.

Abbandonato in quella estasi pura,  
nell'anima sentii fremer la Vita  
superbamente, innanzi alla natura  
buona, infinita,

mentre da lungi un pianto di campane  
vaniva come tremula preghiera  
e risplendeva in sue bellezze vane  
la Primavera.

Oh le visioni liberate a volo  
nel fecondo silenzio dei miei monti  
come di falchi volteggiante stuolo  
ne' pii tramonti!

Oh ineffabili angosce, o smarrimento  
doloroso dell'anima che sa,  
allor che in un supremo abbattimento  
ebra si dà!

Ma tu nel cuore, tu risorgi ancora,  
volto di donna, sempre, ovunque io sia,  
o fantasma che lacera e addolora  
l'anima mia.

E ti vorrei recingere la chioma  
del sacro mirto, pari alla divina  
Lesbia, rinata nella terza Roma  
alma regina.

Oh il cuore, avvezzo all'ira ed all'ambascia,  
s'è fatto puro come il fiordaliso,  
macerato dal pianto che l'accascia,  
vuole un sorriso,

un sorriso, l'amor, sogno di luce,  
quindi vanire; o non lasciarmi solo,  
anima, nella tetra ombra ch'è truce  
rafforzo il volo.

## IL BACIO.

Oh l'estasi lunga del bacio!  
Riversa la testa ridente  
in mite sorriso d'amore,  
la piccola bocca dischiusa  
chiedeva, chiedeva, chiedeva.  
Per sempre, per sempre, mio amore!  
Per sempre, ma trema la bocca  
nel dire la grande parola!  
Oh gli occhi, nell'ombra (due stelle)  
profondi come onda di mare  
per sempre, dicevano, o amore!  
Un ricciolo, lieve, scherzava  
su l'ampia sua fronte serena,  
un nembo di chiome sul volto  
mandavami un alito pieno  
d'effluvi che davan l'ebrezza.  
La Donna era in lei, col mistero  
perenne, mutabile, immenso  
d'eterna visione morgana.  
La bocca chiedeva insaziata:  
per sempre, mio amore, per sempre!  
Nel bacio la grande promessa.

## MATTINATA D'APRILE.

Dileguata è già la neve.  
Della vita s'innamora  
l'uomo ancora.

E gli uccelli canterini,  
invisibili tra i rami,  
han richiami.

Primavera dentro i cuori  
mette un brivido secreto  
che fa lieto.

Tutto esulta rinascendo,  
s'apre il boccio d'ogni fiore;  
ride Amore.

Tutto freme al nuovo aprile  
con un palpito furtivo;  
canta il rivo.

Or fioriscono i giardini,  
ora indugiano i tramonti,  
dietro i monti.



Nelle notti che frescura!  
Trilla, senti? il rosignol  
mesto e solo

e s'alternano beate  
dentro il giovine mio core  
liete l'ore.

PER TE RISPLENDA  
IL VERSO AUREO MONILE.

Come scolpita in nitida medaglia  
l'immagine di te, gelida sfinge,  
m'è nel pensiero e sempre più m'abbaglia  
e in un cerchio d'angoscia mi costringe.

Fredda e superba al labbro tuo si attaglia  
lo scherno che dilania, amor che finge  
per la sua gioia e fugge ogni battaglia  
nè de' suoi fiori il capo si recinge.

Te vedo in ogni volto femminile  
che leggiadro s'accende o s'invermiglia,  
rosa fragrante al ritornar del maggio.

Per te risplenda il verso aureo monile  
e per virtù d'amor, dalle tue ciglia,  
tragga un lampo fulgente come raggio.

## IL VIALE.

Nel solingo viale,  
tra le camelie in fiore,  
al languire del vespro,  
ogni gorgheggio muore.

Nell'ombra silenziosa  
s'avvolgono pudiche  
le Veneri e le Ninfe.  
Come saggie le antiche!

Le Veneri e le Ninfe  
sculte nel marmo bianco;  
oh! non baciarle, o luna,  
col tuo raggiare stanco.

Tra l'edera ed il musco  
potrebbe scoprire  
qualche curva, nel marmo  
che non deve apparire;

e massime ai poeti.  
Nascerebber canzoni,  
inni, preghiere, pianti  
ed altre afflizioni.

Non inoltrarti troppo  
o notturno viatore,  
nella notturna pace  
del bel viale in fiore.

Qualche dolce parola  
udiresti, e, spavento!  
il rumore d'un bacio  
sovra l'ali del vento.

## ROSA MORENTE.

O piccola rosa appassita,  
racchiudi nel boccio che muore  
la fiamma d'un vergine amore,  
l'angoscia che spegne la vita?

La neve ne' campi è sparita!  
Si desta con nuovo vigore  
la terra ed al mite calore  
odora in sua dolce fiorita.

O piccola rosa, tu sola  
ripieghi, languendo, la testa;  
tu sogni un tuo amore gentile.

Un pètalo, l'ultimo, vola  
strappato dal vento. Non resta  
che il gambo avvizzito e sottile.

## IN TRENO.

L'autunno dorato vaniva  
tra spasimi languidi e lenti;  
mandava la terra il profumo  
degli ultimi fiori morenti.

Rombando sul ponte ferrato  
sfrenavasi il fumido treno,  
correndo alle plaghe ridenti  
dal limpido cielo sereno.

Fu un attimo; il cuore doleva  
nell'ansia dell'ora tediosa;  
velato di nebbie anelava  
la calma. Nell'ora tediosa

m'apparve la Donna (fu un sogno?),  
ombrata la faccia da un mite  
sorriso; sorriso di donna  
nell'ultime luci sbiadite!

Con stridulo fischio fuggiva  
nell'ombra il convoglio veloce.  
Or tutto è trascorso, nel tempo,  
ma resta, nel cuore, la voce

sopita e pur sveglia talora  
del caro ricordo passato,  
nell'anima brilla quel volto,  
quel dolce sorriso angosciato,

e desta una lieve tristezza.  
Il treno, sbuffando, spariva  
nell'ombra, sì come la vita;  
la lieta visione moriva.

## DESIDERI.

Dolcezze passeggiere  
di morte primavera,

mi rinascete in core  
con palpito d'amore.

Di gioia puerile  
rido al novello aprile,

april che in sua fiorita  
ritorna a nuova vita,

che di rose incorona  
la madre terra buona.

Ogni mio danno scordo.  
Lungi, o triste ricordo!

Voglio andare pe' boschi  
fin che il cielo s'infoschi

voglio mirar l'aurora  
e indugiarmi nell'ora,

che, tacita languendo,  
dir fa all'anima: intendo



e i dolori e l'ambascia  
di chi vinto si accascia

nell'ombra e invoca il sole,  
voglio odorar viole

madide di rugiada  
e, pria che il giorno cada,

ritornare al mio tetto,  
mentre il passero: aspetto,

dice alla sua compagna  
che tu venga (e si lagnai)

a dormire, a dormire!  
Io mi sento morire

di dolcezza infinita.  
Oh la vita! la vita!

Mi sembra il cor trabocchi  
e mi salgono agli occhi

pure lacrime. Ho pianto,  
ma fu quel pianto un canto.

## SENZA TITOLO.

In quella dolce sera,  
piena d'ombre e di voli,  
cantavan gli usignuoli  
come di primavera.

Ricordi, anima, ancora?  
In quell'ora soave,  
lungi, moriva l'ave,  
nel mio cuore l'aurora.

Una parola sola,  
una parola mite  
e l'ebrezze sfiorite  
che il tempo non consola

sarebbero sbocciate  
come le rose a maggio,  
rivestite d'un raggio  
e dall'aure bacciate.

Ma il labbro non s'aprì,  
ma il labbro nulla disse,  
e nel mio cuor si scisse  
qualcosa che morì.

Oh! da quell'ora grande,  
nacque la poesia  
che nell'anima mia  
come fiamma si espande.

E al tacito tramonto  
più che alla rossa aurora  
l'anima che dolora  
diè lo spirito pronto.

Chiaro ridente viso,  
bianca feminea mano,  
quel tempo è già lontano  
e non m'ha più sorriso.

Al declinare muto  
dell'ignivomo sole  
io sospiro parole  
al bel sogno perduto.

Di rose è una fiorita  
nel tramonto che langue,  
ma il suo vermiglio sangue  
dà ancora la ferita.

E geme catenato  
il cuore che soffrì.  
Il passato è passato,  
quel ch'è morto morì.

## IN MONTAGNA.

Come superba visione al cielo  
s'ergono i monti roridi all'aurora;  
nell'alta solitudine del gelo  
tacita vola e immacolata l'ora.

Si accende l'orizzonte e si colora  
di rosse fiamme e in un purpureo velo  
roseo il tramonto or placido vapora.  
Erra nell'aria un lamentoso belo.

Dalla pianura biondeggiante o verde  
lente salgon le voci della vita,  
eco indistinta come mormorìo.

Nel gran silenzio l'anima si perde  
e nella pace immensa, indefinita,  
umil si piega a l'aleggiar d'iddio.

## ANGOSCIA.

Fuggire, fuggire, così,  
disperatamente, nell'ombra,  
il sogno che l'anima ingombra,  
che dentro il cervello fiorì.

Stringendo la testa che avvampa  
«Nel solo fuggir la salvezza»  
ripetere. Oh il cuore si spezza  
pel duolo che fosco divampa!

Ma ancora quegli occhi, quel viso  
sorriscono muti al mio cuore.  
O tremulo raggio d'amore,  
sereno dolcissimo riso!

## PRESAGIO.

Silenzio. Solo nella notte geme  
una fontana. È murmure di pianto?  
Avanti, ancora. Seminiamo, il seme  
germoglierà, nostro dolore e vanto.

In alto, sempre! L'anima non teme  
l'erta rupestre e, se smarrita, il canto  
la farà buona. Nella notte geme  
una fontana. E murmure di pianto?

L'anima veglia in sè raccolta; sente  
oscuri desideri, odio, tenace  
amore, ombre vanenti a torma a torma.

L'erta si scaglia verso il cielo. Lente  
fluiscon l'ore nell'immensa pace.  
L'erta riluce e ancora attende un'orma.

## SEMPLICITÀ.

Non senti? L'odore dei fieni  
– nè acerbi nè ancora maturi –  
si effonde pei cieli sereni.

Mi piaci, o sorriso di maggio!  
Risplende anche il nero cipresso  
al sol che lo bacia d'un raggio.

Ritorna fanciullo ogni cuore,  
e sogna un bel volto che piacque  
e scorda ogni antico dolore.

L'angoscia sofferta, si perde,  
vanisce nell'ora divina  
in cui la speranza rinverde.

Oh! grande tu sei, primavera  
del cuore, o tu sempre fiorente  
di sogni, nella dolce sera.

## SULLA TOMBA D'UN CANE.

Or non più la pernice agile e franca  
si leverà nel suo fulmineo volo,  
all'alba che sorride umile e bianca  
sovra ogni brolo.

Or non più della quaglia il rumoroso  
frullo o del lepre la fuga repente  
e non le veglie al fresco dell'ombroso  
bosco virente.

O pace de' meriggi, o mormorii  
cheti dell'acque, o fiamme de' tramonti  
o susurro di lieti pigolii  
ne' patrii monti!

E le soste al buon rezzo degli ontani  
dopo caccie sudate? E del carniere  
le spoglie opime e i superbi fagiani  
belli a vedere?

Forse tu sogni, come ai dì fiorenti,  
la gran pace de' campi; io ti sorrido  
e t'incoraggio. Cerca, a destra, attenti,  
cerca, su, Fido!



Tu, fermo sulle zampe, irrigidito  
e pur agile e pronto! O dolce caccia!  
Il silenzio de' boschi, ecco, è ferito.  
Oh la beccaccia!

## PREGHIERA.

O dolce sera che scendi  
benigna sovra ogni cosa,  
forse il dolore tu intendi  
perchè lo veli pietosa;

o dolce sera che stendi  
la bruna coltre maliosa  
tessuta d'ombra e risplendi  
di tua bellezza pensosa,

mite, nell'anime umane,  
versa la pace, l'oblio.  
Tutte ricchezze son vane

se il cuore geme e travaglia.  
O sera, dono di Dio,  
acqueta ogni aspra battaglia.

Fantasma d'amori caduti  
risorgon nell'ora morente,  
risorgon ma queruli o muti,

e palpo nel cuore che sa  
ferite vermiglie di sangue  
che invocano, o donna, pietà.

Sì; meglio l'insulto che stride,  
la rabbia nemica che scroscia.  
Oh! l'anima forte ne ride.

Ma invece lontana ti so,  
perduta per sempre al mio cuore  
al cuore che tanto ti amò.

## ULTIMA LUCE.

Per l'agreste sentiero,  
al morire del giorno,  
solo, col mio pensiero  
dominante, ritorno.

Se nell'ora già tarda  
(aulisce nella sera  
anche la spicanarda)  
io ancor fossi quale era!

Sì, qual era bambino,  
senza l'odio o l'angoscia  
(Nel silenzio divino  
solo il torrente scroscia).

Seppellire l'audacia  
dentro un'umile vita;  
è modesta l'acacia  
ma pur essa è fiorita,

addormite nel cuore  
il tumulto che uccide,  
l'impeto dell'amore  
che all'anima sorride

e bere a piena gola  
l'ebrezza del silenzio  
che esalta e racconsola  
senza fiato d'assenzio.

O bella solitudine,  
in te naufraga il cuore,  
tutta l'improntitudine  
in te dilegua e muore,

e l'anima, detersa  
da ogni vincolo vile,  
nel canto si riversa  
pura come l'aprile.

Intorno è la campagna  
bella, verde, silente.  
Un ruscello si lagna  
melanconicamente.

Vanità delle glorie  
un'ora vi distrugge;  
fioriscon le memorie  
nell'attimo che fugge.

Ricordi? Oh! non conviene  
ritoccare le piaghe!  
Guarda, crescono bene  
quelle primule vaghe

e sono già fiorite.  
Han profumo modesto,  
ma delicato e mite,  
ma disseccano presto.

O tacite viöle,  
odorate domani!  
oggi, all'italo sole,  
si ergono i tulipani;

meglio adunque dormire,  
meglio adunque sognare  
che il giusto ha da venire  
e il buono da esultare,

e, sdraiati sull'erba,  
pregustare l'obliö  
e pregare: Oh! mi serba  
queste gioie, buon Dio!

Ma che si agita ancora  
come bieca fantasima?  
Perchè adesso dolora  
l'anima, perchè spasima?

Ahi! fiorisce nel cuore,  
come fiore d'acanto,  
un desiderio: è amore?  
un desiderio: è pianto?

E nell'ombra, che stende  
il suo velario nero,  
l'anima si protende  
verso il cupo mistero

e si piega ferita  
al mutar della sorte.  
Vanità della vita,  
vanità della morte.

## A «I CANTI DELL'ADOLESCENZA».

E salgo, anelando, per l'erta,  
e salgo, sperduto, nell'ombra,  
nel grande silenzio che incombe.

O mia adolescenza deserta,  
tu muori: il dolore ti adombra.  
Rimpiangerti? Oh voci di tombe!

Vermiglie ora gemono in cuore  
le vecchie ferite. Che importa?  
Avanti, nel sole, nel sole!

La vita, la vita, l'amore!  
La mia adolescenza ch'è morta  
odora di mite viole;

si spegne, dilegua, per sempre  
e senza un sorriso d'ebrezza,  
tramonto d'autunno che langue,

ma luce, in sue valide tempore  
foggiata, la mia giovinezza  
e palpiti nuovi ha nel sangue.



## NOTE

La dieresi (¨) è segnata solamente là dove per sua mancanza sarebbe al leggitore penoso il ritmo del verso.

*A la – alla; de la – della; ne la – nella*, ecc. Non seguii sempre la stessa grafia, ma, secondo che il verso parevami richiedere, ho preferito ora questa ora quella lezione.

\*\*\*

*In morte di P. Krüger*. Questo lirico sfogo mi valse parecchie lodi e censure, nondimeno mi conforta l'aver scritto secondo la mia coscienza. I versi:

...Gran Bretagna ultrice  
all'inganno sacrata dalla Storia

non sono che la sintesi della politica inglese del secolo XIX.

\*\*\*

*Voci dell'anima* = *Voci dell'anima* sono questi versi, voci dell'anima restino, sebbene, forse pel lungo indugio dal giorno in cui furono annunciati a quello in che vedono la luce altri siano usciti col medesimo titolo. E nelle mie parole niuno veda anche la più lontana rivendicazione di priorità nell'opera mia, perchè nulla di più facile che mutar titolo a

un volume. Ma voci dell'anima sono questi versi, voci dell'anima restino.

\*\*\*

Taluni troveranno nelle *Voci dell'anima* un difetto, per loro, capitale; il pessimismo, come già sentenziarono alcuni critici. In mia difesa risponde Wordsworth:

Suffering is permanent obscure and dark  
And has the nature of infinity.

In difesa del pessimismo, Arturo Graf: «il pessimismo seconda il moto dell'evoluzione storica, cresce col crescere dell'intelletto, s'aguzza coll'aguzzarsi del senso morale, sormonta dov'è più scienza e civiltà».